

Corso su La Dottrina Segreta

quinta e ultima parte¹

JOY MILLS

Domande e Risposte

Non so bene perché sono stata messa qui, stavo quasi per dire da “sola”, ma, grazie al cielo, ho il traduttore. Suppongo che sia dovuto al fatto che sono quella venuta da più lontano... che sia diventata un’esperta semplicemente perché sono a più di mille miglia da casa. Ma sono sicura che ci sono, tra voi che state ascoltando, alcuni che potrebbero rispondere alle domande molto meglio di me. E per favore quindi, parlo a quelli di voi che sanno di più, per favore non esitate a correggere, emendare, aggiungere o a dirmi che ho completamente torto! Non sono certa che potremo rispondere a tutte le domande che ci sono state fatte, ma ci proveremo.

1. Penso che dovrò subito occuparmi della prima domanda che mi è stata consegnata. Mi chiede di spiegare il significato della parola “*archetipo*”. Chi ha fatto questa domanda non richiede la sua etimologia, ma mi propone di dare la risposta che darei se fossi una teosofa precedente alla nascita di Jung! Questo è piuttosto interessante, poiché Jung è nato nello stesso anno in cui fu fondata la Società Teosofica! Per coloro che non lo sanno, Jung è nato nel 1875 e pertanto non sono del tutto sicura di chi, a parte alcuni dei nostri trascendentalisti statunitensi, potrebbe essere stato teosofo prima di allora. Pertanto non so come potrei rispondere. Potrei forse dire quello che avrebbe detto Platone, certamente prima della nascita di Jung.

Secondo Platone il termine “archetipo” si riferisce alle idee primordiali che, nella mente universale, erano le idee originali, incontaminate da qualsiasi sensazione o emozione, le idee pure. Sono queste idee che danno poi origine alla forma ed è quindi solo tramite queste grandi idee che noi contattiamo la mente suprema dell’universo. Pertanto l’unico modo per entrare in contatto con queste idee archetipali è tramite le loro immagini.

Ad esempio Platone ha indagato, come ha naturalmente fatto Socrate, di cui Platone ha parlato in molte occasioni, su “cosa è la giustizia?”. Ora, la giustizia è una nobile idea, ma tutto quello che possiamo sapere sulla giustizia si limita alle azioni che sono giuste e quindi dobbiamo chiederci che cosa costituisca un’azione giusta. Un’azione è giusta in quanto si adegua a una condotta conveniente e corretta e deriva quindi dall’archetipo della giustizia. E Platone ha considerato molte altre idee, per esempio nel *Simposio* si è occupato del concetto di Amore e dei diversi approcci all’amore. In altri dialoghi si dedica alle idee fondamentali, quelle primordiali, e il concetto platonico di educazione afferma che tutta la conoscenza è un ricordo, un ricordo di queste idee originali. Per qualsiasi ulteriore spiegazione leggete Platone. Non sapete che è veramente emozionante leggere Platone? H.P. Blavatsky ha parlato molto e bene di Platone. Io penso che leggere i suoi *Dialoghi* sia un’introduzione meravigliosa

1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell’agosto 1985, quinta e ultima parte.

a quella che possiamo chiamare la Teosofia “storica”.

2. L’interrogante reputa che io abbia modificato il significato del termine *maya*. Bene! Sono felice di averlo fatto, dato che sento che, sebbene la stessa H.P. Blavatsky traducesse la parola con “illusione”, il termine ha un significato di gran lunga più profondo. E si deve, penso, ben considerare tutta la letteratura da cui è nato il concetto di *maya*. Naturalmente il termine è sanscrito. È utilizzato nel *Rigveda*, la più antica delle scritture sacre indiane ed evidentemente lo troviamo nelle *Upanishad* e in *Shankaracharya*. Ed è molto presente nella tradizione buddhista, in quella *mahayana*, della quale la tantrica fa parte. Infatti, la madre del Buddha era nota come la regina Maya! È quindi un concetto molto utile, ma non dobbiamo pensare che significhi solo illusione. È un’illusione, ma solo apparentemente. È un potere, una *shakti*! Si può dire che è un’ombra sul sembiante della realtà, come pure che è il potere che ha emanato l’ombra. Non ho quindi realmente alterato il significato. Posso averne modificato la vostra comprensione e ne sono molto felice!

Mi viene domandato se è, più o meno, il collegamento fra l’UNO e il mondo manifestato. Non è né più né meno, è il collegamento. È il potere che rende possibile all’Uno di manifestarsi come molteplice. E quando siamo immersi nella molteplicità proprio questa è l’illusione; dato che dimentichiamo l’Uno, perdiamo la capacità di vedere; secondo Platone una delle grandi calamità è l’oblio metafisico e di conseguenza tutta l’esistenza dovrebbe servire per ricordarci l’UNO. Ogni esperienza dovrebbe pungolare la nostra memoria. Non è sempre così ma, ad ogni modo, questo è ciò che suggerisce Platone.

3. L’interrogante afferma poi, e chiede se è corretto, che l’*akasha* sembra essere come il corpo astrale dell’universo. A proposito, si deve riconoscere su questo tema che quando H.P.

Blavatsky stava scrivendo *La Dottrina Segreta*, i concetti fondamentali che stava presentando non erano mai stati espressi o presentati precedentemente in quello che possiamo chiamare il linguaggio comune. Lei ha scritto *La Dottrina Segreta* in inglese. L’inglese è una lingua molto utile e, per quelli tra noi per i quali è la lingua madre, piuttosto comoda! Tuttavia non è una lingua particolarmente usata dai filosofi; è buona per gli scambi e il commercio, ma non è, fondamentalmente, una lingua adatta alla filosofia come il sanscrito. Il sanscrito è una magnifica lingua filosofica. A questo proposito dobbiamo quindi ricordare che la terminologia utilizzata da H.P. Blavatsky era, come dire, ideata per esprimere dei concetti che non erano realmente propri alla lingua che stava usando. Niente potrebbe esemplificarlo meglio dell’uso del termine “astrale”, che è utilizzato ne *La Dottrina Segreta* con diversi significati. Cosicché si deve fare molta attenzione. Invero la luce astrale è una parte o un riflesso di *akasha*, o è inerente ad essa. Ne *La Dottrina Segreta* ci sono degli esempi in cui i due termini, *akasha* e luce astrale, sembrano essere sinonimi, ma ci sono degli altri casi dove sembra che ci sia una distinzione. Ma c’è certamente un rapporto. Non so se Geoffrey vorrà fare un commento a questo riguardo. So che ha studiato molto questo particolare soggetto.

Geoffrey: “Sì, secondo me la differenza tra *akasha* e luce astrale – H.P. Blavatsky utilizza il termine una volta o due - consiste nel fatto che la luce astrale è composta dalle ‘fecce’ dell’*akasha*. E poi, in una tavola del III volume, H.P. Blavatsky afferma che, mentre *akasha* è l’Unico Elemento, allorché si scende attraverso i piani dell’essere, la luce astrale incomincia a metastrada attraverso il piano mentale e arriva, abbastanza stranamente, fino al fisico. Questa è tutta luce astrale. Poi, più avanti, H.P. Blavatsky dice che la luce astrale è manvantarica, viene, va e finisce, mentre l’*akasha* è eterno”.

Joy: “Sì, ma non diresti che, a volte, sembra che H.P. Blavatsky usi i termini come sinonimi?”.

Geoffrey: “Oh sì, nel suo libro lo fa. E usa il termine ‘astrale’ in modo molto approssimativo. Se fosse qui potremmo sgridarla!”.

Joy: “Penso che lo faremmo!”.

Traduttore: “Così a qualche livello c’è una sovrapposizione?”.

Geoffrey: “No, no”.

Traduttore: “La luce astrale fa parte dell’*akashā*? Il livello più basso”.

Geoffrey: “L’*akasha* scende per tutti i gradi dell’essere in uno stato differenziato. Al suo livello più basso è la luce astrale. Non si tratta proprio di una sovrapposizione. È un mutamento dimensionale a metà della discesa”.

Joy: “Geoffrey sapevo che avevi preparato qualcosa su questo tema; perché nelle tue referenze, quando eri a Krotona, c’era scritto che avevi fatto uno studio su questo argomento”.

Faccio presente questo, riguardo alla terminologia, perché c’è un’interessante affermazione in una delle *Lettere dei Mahatma*. Riguarda la validità della terminologia. Il Maestro è molto chiaro e dice a Mr. Sinnett: “I nostri termini sono quasi intraducibili”. E per esempio, riguardo all’uso del termine “razza”, il Maestro dice: “Questo termine non esprime proprio quello che vogliamo dire, ma se volete usatelo!”. Questo ha causato un grande numero di problemi che non potevano essere previsti nel secolo scorso, ma che in questo secolo hanno avuto delle implicazioni terrificanti, come è noto! Certamente, quello che le pubblicazioni teosofiche volevano dire riguardo alle razze, non ha niente a che fare con i gruppi etnici. Cosicché dobbiamo vedere cosa sta dietro alle parole, quello che si voleva dire con i termini che sono stati usati.

4. Ci sono due domande che sono piuttosto simili e, poiché mi stanno molto a cuore, le tratto subito. Una dice: “*In Teosofia ci sono delle*

dottrine che in qualche modo differiscono? Potete dire qualcosa sulle esposizioni divergenti di H.P. Blavatsky e delle lettere dei Maestri da una parte e di Besant-Leadbeater dall’altra? Una di queste dottrine è meno affidabile dell’altra?”.

L’altra domanda è espressa in un modo leggermente differente e vorrei leggere quello che dice per poi commentarlo: “*La letteratura teosofica moderna si può dividere in due categorie: gli insegnamenti originali di H.P. Blavatsky, dei Mahatma e dei loro allievi, e collaboratori più prossimi e una produzione letteraria che inizia dopo il 1890 e che è stata scritta principalmente per rendere i difficili testi originali più accessibili al grande pubblico meno colto*”. Segue la domanda: “*Che importanza ha per gli oratori e per i conduttori dei gruppi di studio il conoscere la letteratura originale e quali sono, secondo voi, le principali differenze tra i due sistemi, le due categorie?”.*

Non voglio proprio trattare in dettaglio le differenze che ci sono tra quella che possiamo definire la letteratura primaria e quella secondaria, ma ci sono delle differenze importanti e dobbiamo saperle riconoscere. Non intendo pronunciare una sentenza, ma penso che ogni oratore, ogni conduttore di un gruppo di studio, ogni capo classe, tutti coloro che si occupano dei corsi di studio o fanno conferenze sotto l’egida della Società, debbano avere familiarità con la letteratura originale, avere una profonda conoscenza degli originali, e per originali intendo quelli pubblicati tra il 1875 e il 1891.

Penso che ci si dovrebbe accostare a *tutta* la letteratura con la mente di un ricercatore. *La Dottrina Segreta* e le *Lettere dei Mahatma* richiedono una mente penetrante e certamente anche le opere prodotte negli anni successivi esigono una mente aperta, ma quando dico una mente aperta, non intendo dire che si possono mettere da parte le proposizioni fondamentali. Penso che se uno rimane fedele ai principi è abbastanza sicuro. La letteratura successiva, la

letteratura Besant-Leadbeater, ritengo debba essere considerata come limitata a dei commenti. E sono abbastanza certa che se Annie Besant visse oggi, scriverebbe in modo molto diverso. C'era un tentativo genuino e uno sforzo molto sincero e onesto per dare agli insegnamenti di base una espressione popolare. Si utilizza sempre la lingua che è disponibile. Anche H.P. Blavatsky ha dovuto utilizzare la lingua che aveva a disposizione se ha scritto in inglese. E questo ha causato della confusione, come abbiamo appena visto parlando della luce astrale. Tuttavia, dato che lei e i *Mahatma* stabilirono dei principi fondamentali, non ci può essere alcuna discussione sulla natura sostanziale di queste proposizioni.

Si dà il caso che io sia una inveterata chiosatrice di libri! E scartabellando *La Dottrina Segreta* ho segnato in rosso vivo, con asterischi a margine, ogni volta che c'è questa affermazione: “*Questa è una dottrina fondamentale*”.

Fra questi brani ne ho scelto uno che è molto interessante e che dice: “*Questa è una dottrina, questa è una dottrina fondamentale, questa è la dottrina principale, questo è un insegnamento fondamentale...*”; ora, l'interpretazione è sempre limitata dalla propria esperienza, dal proprio *background* e dallo sviluppo della coscienza comune di un particolare periodo. Io penso che le nostre interpretazioni dovrebbero svilupparsi e cambiare continuamente. Dato che stiamo ragionando sui principi fondamentali reputo che li stiamo traducendo nella nostra lingua. Riguardo, ad esempio, a Leadbeater, del quale ho molto rispetto, penso che si debba ammettere che qualsiasi osservazione chiaroveggente è soggetta ad interpretazione e che quindi si deve riconoscere che egli stava tentando di trasmettere, con un linguaggio fatto di osservazioni, quello che LUI aveva percepito. E oggi noi sappiamo che ogni percezione è influenzata da molti fattori. Questo tuttavia non significa che egli non fosse sincero, in quanto ha tentato



Joy Mills.

di esprimere, stabilire... dato che l'aveva visto... ma ritengo che si debba poi confrontarlo con i principi fondamentali. Personalmente amo in modo particolare *La Dottrina Segreta* e *Le Lettere dei Mahatma*. Per queste ultime la ragione è probabilmente dovuta al fatto che mi è capitato di condividere la casa con la persona che reputo sia la massima autorità, nel mondo teosofico, sulle *Lettere dei Mahatma*, Virginia Hanson, e cosicché l'ho costantemente con me... per esempio, penso che probabilmente Virginia abbia fatto più ricerche sulle *Lettere dei Mahatma* di chiunque altro di mia conoscenza. E questa estate sta lavorando attivamente per mettere insieme una massa di note che riguardano tutte le lettere. Sono quindi, vedete, innamorata di entrambi questi lavori. Ritengo che ciascuno serva come pietra di paragone fino a quando non si sviluppa la propria personale capacità di intuizione per giungere ai veri principi fondamentali. Ora, questa è la mia convinzione ed è questa la ragione per cui continuo a seguire i corsi di studio de *La Dottrina Segreta*.

Forse si potrebbe metterla anche in questo modo: nel buddhismo ci sono i detti originali, i *Sutra*, del Buddha. Poi ci sono molti commenti o *Shastra*. Ora, possiamo essere molto grati ai commentatori, a coloro che hanno scritto gli *Shastra*, ma avere il *Sutra* originale si-

gnifica bere da una vera fonte di saggezza. E per me, nel movimento teosofico, *La Dottrina Segreta* costituisce i *Sutra* della nostra letteratura. E penso che sia alla dottoressa Besant che al signor Leadbeater facciamo un cattivo e pericoloso servizio quando riteniamo che i loro lavori abbiano la natura di un *Sutra*. Penso che essi abbiano solo cercato di divulgare delle idee, e certamente tutto quello che hanno detto indica che l'hanno fatto. E, sapete, se sono stati commessi degli errori questi sono ingigantiti solo perché sono di dominio pubblico! Penso quindi che ogni generazione tenti quello che hanno tentato loro e che i nostri *Shastra* siano ancora tutti da scrivere. Penso che tutti dovremmo dare le nostre interpretazioni e che finché rimaniamo legati e fedeli, nei limiti del possibile, ai principi fondamentali, le nostre interpretazioni possono essere tali da essere utili alla *nostra* generazione. La scrittura di libri non finirà mai! Cosicché penso che non dobbiamo più dar credito ai commenti di un altro, ma che dobbiamo sempre cercare di capire quali sono i principi fondamentali che stanno alla base di tutti i commenti. Ripeto che DOBBIAMO capire che è importante per i conferenzieri, per i leader dei gruppi di studio... avere familiarità con la letteratura originale e, come probabilmente potete prevedere, penso che sia molto importante avere un'ampia conoscenza di tutto quello che capita attualmente nel mondo. E dobbiamo avere più contatti con le sacre scritture del mondo antico, con tutto il campo della mitologia, con tutte le tradizioni, sia orientali che occidentali, per essere maggiormente capaci di parlare con la comprensione dei principi fondamentali. Cosicché ritengo che dobbiamo continuamente cercare dei dati che possano portare la Teosofia nel mondo d'oggi, al di fuori di tutte le grevi esperienze passate.

5. Un'altra domanda che è stata fatta è questa: "Nell'autunno scorso a Tekels Park c'erano due

americani, Ken Small e un altro (li conosco entrambi). Essi dicevano che erano state nuovamente trovate le Stanze di Dzyan, avete qualche commento da fare al riguardo?"

Sì. Abbiamo un giovane membro della Sezione americana, il suo nome è David Riegel, che è un profondo studioso di tibetano. Ha fatto molte ricerche e ritiene di avere trovato qualcosa riguardo alla fonte delle Stanze. Ha pubblicato un opuscolo in brossura intitolato *I libri di Kiu-Ti*. Ora, H.P. Blavatsky fa riferimento ai "Libri di Kui-Ti" in un saggio che, originariamente, è apparso in quello che è stato chiamato il terzo volume de *La Dottrina Segreta*, ed è stato poi ripubblicato nei *Collected Writings* (Raccolta degli Scritti); H.P. Blavatsky dice che c'erano più o meno 35 volumi, di cui circa 14 costituivano la parte esoterica dell'opera di un grande dotto. I volumi fanno parte di una raccolta molto vasta chiamata i testi di Lam-Rin e alcuni stanno gradualmente diventando disponibili per il mondo occidentale. Nel 1973, 12 anni fa, ho avuto il privilegio di visitare Dharamsala nel Nord dell'India. Ero là per avere un'udienza privata con il Dalai Lama e l'edificio della Biblioteca tibetana e dell'Archivio era appena stato finito. Il fratello del Dalai Lama era il capo bibliotecario. Helen Zahara, un'intima amica che alcuni di voi possono ricordare, mi accompagnava e ci fu mostrata una stanza in cui erano ammassati almeno mille, forse due-mila manoscritti su foglie di palma! Erano stati portati fuori dal Tibet dai lama che erano arrivati con il Dalai Lama, quando questi era stato esiliato dal Tibet. Tali manoscritti sono stati probabilmente catalogati piuttosto bene durante questa dozzina di anni, ma il lavoro di traduzione procede molto lentamente. A Dharamsala c'erano, in quell'occasione, due giovani studenti diplomati all'Università di Yale che stavano trascorrendo un periodo di specializzazione per ottenere il dottorato ed erano impegnati nella traduzione di alcuni dei testi di

Lam-Rin. Nel parlare con questi studenti e con il fratello del Dalai Lama abbiamo saputo che ci sono letteralmente migliaia di volumi nei testi di Lam-Rin.

Allora nessuno sapeva se tutti i testi erano stati portati fuori dal Tibet o se alcuni erano andati perduti nell'incendio e nella distruzione dei monasteri. Ora è stato suggerito da David Riegel, in base a una sua ricerca, che anche se possono essere di natura exoterica, essi possono fornire indizi e chiavi per i testi esoterici. Ed è su questa base che Riegel ha lavorato. Io stessa sono convinta che, a tempo debito, si avrà la prova dell'esistenza di queste Stanze, non so dire se nella forma che ci ha dato H.P. Blavatsky o in qualche altra forma. E la scoperta di Riegel, estremamente interessante, è che ora sono disponibili dei testi tibetani che *sembrano* indicare gli stessi principi che ci sono nelle Stanze. Questa, incidentalmente, è la ragione per cui mi sono piuttosto entusiasmata quando l'anno scorso il dottor Guenther pubblicò *La Matrice del Mistero*, poiché ho trovato, nella traduzione che ha fatto per primo di questi testi particolari, delle precise concordanze con le Stanze; non sono le stesse parole delle Stanze, ma sono gli stessi concetti. Come ho detto, non conosco il tibetano, ma mi sono interessata a lungo alla letteratura tibetana. E penso ancora sia utile rendersi conto che adesso possiamo dire con qualche certezza che ci sono dei testi simili a quelle *Stanze* meravigliose che ci ha dato H.P. Blavatsky e rappresentanti le stesse idee.

Quello che dobbiamo anche tenere presente è che attualmente non c'è alcuna prova storica di una lingua conosciuta come *senzar*. Quello che tutti gli studiosi di linguistica ammettono è che c'è una lingua pre-sanscrita. Si suppone che ci debba essere una fonte di tutte le lingue indo-europee e questa sarebbe il pre-sanscrito. Ma gli studiosi non l'hanno mai chiamata *senzar*; fate quindi molta attenzione quando parlate con uno studioso e non dite

che questi linguaggi erano in origine una lingua chiamata *senzar*!

A questo proposito, sapete, è molto interessante il fatto che riguardo a una delle *Stanze* – credo che sia la quinta *Stanza* del primo volume – H.P. Blavatsky dica che lei l'ha tradotta dal cinese. Ora, gran parte della letteratura originale scritta in sanscrito antico è stata persa ed è disponibile solo in cinese, come d'altronde molta letteratura buddhista originariamente era in sanscrito e solo successivamente fu tradotta in pali. Cosicché rimane solo il cinese. Così, ancora una volta, dobbiamo forse utilizzare un po' di arbitrio, ma anche la nostra intuizione, per renderci conto che H.P. Blavatsky ha attinto da molte fonti che potrebbero non provenire da uno stesso volume.

6. C'è ancora una domanda che penso sia piuttosto importante: *“Penso che nel nostro primo incontro abbiate detto che si potrebbe cominciare a leggere La Dottrina Segreta da qualunque punto. Tuttavia, nel piccolo opuscolo Come Studiare la Teosofia, H.P. Blavatsky dà delle direttive precise sul come si dovrebbe incominciare a leggere il libro”*.

Sì, e per favore, non prendete così alla lettera tutto quello che dico! A questo proposito concordo completamente con H.P. Blavatsky. Non concordo sempre con lei. Non ne vedo alcuna ragione! Penso che individualmente abbiamo diritto alla nostra opinione, per così dire, e alla nostra interpretazione! In ogni caso, concordo certamente con le direttive che lei ci dà per incominciare il nostro studio. Nell'opuscolo H.P.B. invita ad iniziare con le Tre Proposizioni Fondamentali, ma non parla di quale sia il posto per iniziare! Leggete il Proemio e studiate le tre Proposizioni Fondamentali. Queste sono assolutamente fondamentali e la base della metafisica teosofica. E sono le tre Proposizioni Fondamentali che distinguono la metafisica teosofica da tutti gli altri sistemi. E anche se vi fermaste qui, almeno li conoscereste. Se ricordo bene, lei consiglia allo studente di leggere poi

il Riepilogo, che naturalmente è il sommario alla fine del primo gruppo di Stanze e dei relativi commenti; si tratta del Riepilogo che sta nel primo volume. Avete quindi esposti i principi assolutamente fondamentali dei *fatti*, come dice H.P. Blavatsky. Leggeteli. Potete quindi passare alle tre Proposizioni del II volume... Ho dimenticato quello che c'è dopo, ma questo comunque vi fa iniziare. Cosa c'è dopo, Ianthe?

Ianthe: “La Conclusione del II volume, che conclusione non è! ... Lei dice che è ‘la conclusione’, ma è una conclusione a metà! Non è quello il finale”.

Ma ci sono poi degli altri modi. Ad esempio, prendete il termine *maya*; andate all'indice e cercatelo. Sfogliate, consultate e avrete una percezione di questa parola. Utilizzate *La Dottrina Segreta*. Come dice H.P. Blavatsky, il libro non è destinato solo ad essere letto come si legge un romanzo popolare. È stato progettato per essere usato. È uno strumento! Prendete qualsiasi termine, *akasha* per esempio, e andate all'indice. In quella che si può chiamare l'edizione “definitiva” de *La Dottrina Segreta* che, a proposito, è l'edizione originale in due volumi, o meglio quella che è stata completamente controllata da Boris de Zirkoff. E in effetti circa il 95% dei riferimenti è stato controllato da lui; il sanscrito è stato scritto con i segni diacritici moderni, che sono ormai stati adottati da tutti gli studiosi di tale lingua; i termini greci ed ebraici sono stati corretti se erano sbagliati nelle edizioni precedenti, ma l'impaginazione è quella dell'edizione originale. Questa edizione è stata pubblicata ad Adyar nel 1978. Ritengo che sia l'edizione veramente autentica ed è l'unica che utilizzo adesso. Ha l'indice più completo di qualsiasi altra edizione de *La Dottrina Segreta*. È stata seguita da Boris de Zirkoff che, evidentemente, ha dedicato tutta la sua vita alle opere di H.P. Blavatsky ed è stato il curatore dei *Collected Writings*. Incidentalmente, vi potrebbe far piacere sapere che il XIV volume dei *Collected*

Writings sarà pubblicato quest'autunno e che così l'opera sarà completa, salvo che per le lettere di H.P. Blavatsky. Le lettere richiedono ancora molto lavoro redazionale, per le note ed i riferimenti. Il mio archivio delle lettere, che è un duplicato che mi ha lasciato Boris, occupa molto spazio nell'armadio. E, a proposito, dopo la morte di Boris noi abbiamo ancora scoperto altre lettere. Cosicché c'è ancora molto da fare... in ogni caso, quello che ho voluto dire era: dovunque apriate *La Dottrina Segreta*, anche se si è aperta cadendo, vi accade qualcosa semplicemente se leggete le parole!

È l'effetto del virus che vi ha conquistato!

7. Mi è stato anche chiesto: “*Nelle sue conferenze ha parlato di ‘civiltà davanti a noi’.* Può ancora spiegare?”.

Il riferimento era specificatamente dovuto al fatto che c'è una simultaneità, ove non c'è né passato né futuro. Che, in un certo senso, tutto è presente ora. E quindi possiamo proiettarci, per così dire, in civiltà ancora da venire che però sono qui anche ora! Questo è molto simile all'indicazione del Maestro riguardo al fatto che Platone è di una ronda davanti a noi. Noi apparteniamo alla quarta ronda. Ci viene detto che Platone appartiene alla quinta ronda e che il Buddha appartiene alla sesta! Cosicché c'è, già, qui, come c'era, il futuro. È uno dei paradossi!

Joy Mills, americana, già vice-presidente mondiale della S.T., ha diretto a lungo la Scuola Teosofica di Krotona in California e d'è una delle maggiori conoscitrici de La Dottrina Segreta.

Traduzione di Pier Giorgio Parola.

La prima, la seconda, la terza e la quarta parte sono state pubblicate rispettivamente nei numeri di dicembre 2010, gennaio 2011, febbraio 2011 e marzo 2011.